ANNO QUARTO — N. 40. SABBATO 3 GENNAJO 1846

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

CRONACA DEL MESE DI DICEMBRE

Questi benedetti mesi invernali offrono poca materia di parlare, perchè poco o nulla si fa, sebbene in tal modo non dovrebbe andare la faccenda, essendochè a me pare che l' uomo in tutti i mesi e in tutti i giorni, siano caldi o freddi, asciutti o piovosi, dovrebbe trovare lavoro continuo. Ma siccome così non è, nè potendo io mutar il mondo, nè farlo andare almeno un poco a modo mio, così conviene che dica e ne parli quale lo trovo, cosa fa, e, solo aggiungerò, cosa potrebbe fare.

In questo mese adunque furono fatti pochi lavori: alcuni bravi contadini nelle ore temperate potarono le viti, pratica eccellente, e che dovrebbe essere più diffusa; altri purgarono i fossi, e tagliarono le siepi; altri infine portarono a casa le legna secche che servivano di sostegno alle viti, perchè il lasciarle in campagna avrebbe accresciuto il numero de' furti. Chi corre per la campagna vede un affaccendarsi di villici a far fossi su quella porzione di Comunale che loro toccò in sorte, e fin qui la cosa va bene; ma ve ne sono di quelli che li rompono, perchè sperano di aver belle pannocchie ne' primi anni, e questo va male, perchè per aver frumento e formentone vi si vuol concime, e il concime si fa co' foraggi, e diminuendo questi si diminuiscono quelli. Nel progresso tanto vantato della nostra agricoltura vediamo un fatto vero e non credibile, che i foraggi aumentano di prezzo ogni anno; prova convincente che i prodotti non sono in proporzione coi consumatori, e che non pertanto i consumatori, voglio dire gli animali, non corrispondono ancora ai bisogni dell' agricoltura. Ma su questo tasto ho suonato tanto che dovrebbe bastare; e se vedrò che sia bisogno di battere ancora, batterò di nuovo. Dio però non faccia che le mie parole siano disperse come in un diserto, ma vengano accolte senza ira e senza odio!

Siamo, come ho detto, e com' era inutile che 'l dicessi, in inverno, e il freddo cacciò nelle città la classe agricola che le cure della proprietà o i piaceri della villeggiatura avea accidentalmeute mescolata coi veri abitanti dei campi. Il padrone è tornato ai divagamenti cittadini, e il contadino è rimasto solo isolato nella sua

casa, colle mani nella cintola senza un' industria che lo tenga occupato nelle lunghe notti invernali. È questa forse la sua condizione? Per lui non vi sarà lavoro che sul campo, e quando la stagione o i tempi glielo permettano? L'inverno colle sue giornate inoperose, nelle sue lunghe notti non dovrebb' essere per lo contrario l' istante che invita e favorisce le riunioni de' coltivatori? A me pare che in questi tempi vi sarebbe la possibilità e il bisogno pegli abitanti della campagna di avvicinarsi e di riunirsi. In questo fatto bene inteso non vi sarebbe egli un mezzo di progresso, una via d' insegnamento per le masse agricole? Non sarebbe questo il momento di promuovere le riunioni settimanali dei comizi e delle società, di creare in quelle comuni che possedono gli elementi, le conferenze, dalle quali ne deriverebbe pel contadino una specie d'insegnamento mutuo che lo istruirebbe su suoi diritti, su suoi doveri, sui bisogni della sua professione, sulle necessità della vita fisica, e morale? Non sarebbe inoltre questa la stagione di creare, per le classi indigenti, quelle istituzioni di carità, que' lavoratoi e scaldatoi comuni, come esistono in vari luoghi e specialmente in Piemonte? Ma senza andar si lungi, l' insegnamento primario non dovrebbe esso, specialmente in quest' epoca, ricevere un maggior sviluppo? L' insegnamento primario, non cesseremo di ripeterlo, è la base dell' istruzione agricola, e a' nostri occhi la sua importanza oltrepassa di molto la istruzione professionale.

Egli è appunto in vista di queste idee che l' egregio Monsignor Tomadini intende di formare una piccola colonia di giovanetti che la Provvidenza affidò alla bontà dell' animo suo, e ch' Egli sperando nella carità dei Friulani, che mai non venne manco in tante occasioni, li formerà agricoltori intelligenti. Non so chi non applaudirà e non concorrerà nell' opera caritatevole e cittadina che Monsignore medita di fondare. Sarà questa istituzione una scintilla che produrrà una gran fiamma, una fiamma vivificatrice di bene comune. Abbia quindi Monsignor Tomadini i nostri ringraziamenti e di tutti quelli che amano il progresso e il miglioramento delle classi più bisognose della società, ma abbia oltre i ringraziamenti quegli aiuti senza de' quali l' opera sua lodevolissima non potrebbe durare.

Abbiamo nelle cronache de' mesi scorsi lungamente parlato della malattia che distrusse i pomi di terra; ora quella cancrena, o qualcosa di simile, attaccò altre piante, o fra le altre la vite. Questa affezione si manifesta sul tralcio, che una volta attaccato, non germoglia più; e le poche foglie ch' esso fornisce sono giallastre, e progressivamente tutto muore senza dare alcun frutto. Sopra seicento ettari di terreno piantati a vigna nel cantone di Argenton, un quarto almeno è attaccato dal flagello distruggitore. Noi poco avevamo a temere della cancrena de' pomi di terra, ma guai se questa venisse ad invadere le nostre vigne, la sarebbe una vera disgrazia. Attenti quindi o agricoltori.

Proseguiamo questo nostro discorso su cose un pò serie, su quelle che possono in qualche modo esercitare un' influenza sui mercati dei nostri grani. Se diamo un occhiata all' Europa ci convinceremo che la raccolta di quest'anno fu generalmente scarsa, e ci convinceremo altresì che in alcuni paesi il timore fu più grande del male reale. E per quetare questi bene o male intesi timori, qua e là si sono prese delle misure per provvedere di sussistenza il popolo, o per impedire che non scemi quella ch' è. Pochi però vogliono intendere di lasciar libero il commercio, col quale si migliorerebbe la condizione di tutti; per lo contrario fanno e dicono le cose più strambe di questo mondo. Finchè adunque gli animi si facciano più queti, con una circolare del ministro di agricoltura e di commercio in Francia s' invita i prefetti a trasmettergli ogni otto giorni la mercuriale dei prezzi dei grani. Il ministro raccomanda particolarmente di negare alle comuni ogni domanda che le autorizzi a formare delle provvigioni di grani, sia per versarli sui mercati, sia per distribuirli alle classi indigenti. Le riserve, in generale, hanno il grave inconveniente di allarmare le popolazioni, di ritirare dalla circolazione quantità più o meno considerevoli di grani, e d'innalzare il prezzo dei grani stessi. Esse sono inutili finchè il buon prezzo non li richiede, sono costantemente insufficienti quando giunge il momento di valersene, ed impongono perciò alle comuni sacrifizj di pura perdita. Impediscono inoltre il commercio regolare, per cui le speculazioni non possono adattarsi a questa concorrenza o a questo intervento, il quale non può vivere sotto la minaccia continua di un provvigionamento pubblico. E mentre che il ministro prende queste savie misure, si vide in alcuni paesi di Francia e d'Italia il popolo opporsi perchè il grano non esca; per cui a frenare quelle sciocche pas-

sioni non valendo la ragione, vi fu d'uopo adoperar la forza.

Passiamo ora in Inghilterra, e là troveremo due partiti alle mani, i pochi produttori e i molti consumatori; quelli gridano che la carestia non è così spaventevole come la si credeva, questi la vedono già fatta minacciosa e miseranda. In questa funesta querela d'interesse privato e d'interesse pubblico si videro uomini eminenti abbandonare le bandiere sotto cui militavano, per farsi campioni della libertà del commercio dei grani. Quando Russell, Morpeth ed altri si determinarono a prendervi parte, convien proprio dire che non è solo l'ambizione di rovesciare un ministero che li spinge per questa via, ma che un male reale vi cova, e che abbisognava delle circostanze presenti per discoprirsi in tutto il suo orrore. Nelle agitazioni dei partiti vedremo ciò che le Camere decideranno; pochi giorni ancora, e forse i pregiudizi di un secolo saranno tolti. Se l'interesse, e l'egoismo non li rendesse ciechi si convincerebbero che le leggi sui cereali sono pregiudizievoli tanto all'interesse beninteso dell'agricoltura che fatali alla prosperità e alla estensione del commercio; e che esse sono impolitiche riguardo al produttore e ingiuste verso il consumatore.

E come se ogni male avesse pronto il suo rimedio, quasi a conforto de' popoli in tanta sciagura, i giornali francesi parlano di una nuova pianta nutriente, l'*aracaca*, specie di ombrellifera che rassomiglia molto all'ipposelino, sorta d'apio. Non si moltiplica per seme, ma per talee o barbatelle come le dalia. È più produttiva dei pomi di terra, e la sua carne vegetale è un po' più acquosa e un po' meno nutriente dei pomi di terra. Ecco adunque una nuova pianta che si vorrebbe raccomandare al popolo come il suo cibo; ma noi chiediamo, pomi di terra, zucche, potirone e bietole non ne abbiamo abbastanza per questo povero popolo, al quale si vorrebbe dargli altri cibi fuorchè il pane? Ditemi vi prego, ora che molti paesi sono minacciati dalla fame, si provvedono forse di patate e de' loro succedanei, o non si cerca piuttosto di comperare il frumento come l'unico e il vero nutrimento dell'uomo? Quando il Signore Iddio castigò il primo uomo, gli disse che mangerà il pane col sudor del suo volto. Pane adunque diamo all'uomo che lavora, e che bagna il terreno col proprio sudore, e non pomi di terra o i suoi confratelli, che sono buoni, ma che non formeranno mai il suo nutrimento naturale. Se il popolo ha pane, può realmente dirsi materialmente felice; ma se esso si nutre per due terzi di polenta di formentone, di saggina, e d'altre biade inferiori non può dirsi florido il suo stato fisico; e quando si pretende che in que' paesi l'agricoltura sia fiorente, il fatto stesso di quella suppletiva alimentazione smentisce l'asserto. Primo elemento di nutrizione, almeno per l'Europa, è fuor di dubbio il pane, e anche fuor d'Europa il riso può essere un ottimo succedaneo del frumento, ma chiederà sempre qualche condimento, perchè esso manca del glutine, ch'è la sostanza azotata o animalizzata. Un contadino, giacchè il contadino è popolo, preferisce la polenta di formentone al pane di frumento; ma il contadino vede il suo meglio ed al peggior s'appiglia. Che se il contadino, massime coll'avvicendare il formentone col frumento, e sì di frequente senza alcun concime, conoscesse che non rade volte la quantità di formentone che raccoglie equivale a tanto grano di meno che ricava dalla coltura del frumento successivo, ed adottasse miglior metodo di coltivazione, renderebbe più manifesto quanto abbondevolmente l'agricoltura possa soccorrere l'alimentazione delle popolazioni che l'esercitano.

Ogni anno qui e dappertutto si piange la disgrazia di qualcuno che muore arrabbiato. In Francia come altrove ogni anno si danno pubblici avvertimenti, che però non giovano, per impedire che i cani divaghino, o che siano muniti di musoliera, od altro. Con tutto ciò l'amministrazione della polizia fa ammazzare 12,000 cani ogni anno nella città e dipartimento. Si assicura che questa distruzione costa annualmente 10,000 fr. Visto appunto che questi mezzi non bastano e che molti cani continuano a vagare impunemente, molti consigli generali dimandarono che si ponesse una tassa sui cani; e questo voto dei dipartimenti venne riprodotto alla Camera dei Deputati. Ora il governo consultò i prefetti, mediante i consigli generali, su questo desiderio chiesto da molti. Nel consiglio generale della Senna un membro dimandò che fossero esenti dalla tassa il cane del cieco, quello di guardia, e quello de' beccai; un altro membro desiderò che si togliesse tutto ciò che potesse dare a questa misura un aspetto fiscale. Il consiglio adottando questa ammenda, votò per lo stabilimento della imposta, sotto la condizione

che venisse riscossa dalle comuni, e che percepissero una parte de' prodotti.

Queste misure sono veramente lodevoli, poichè se poniam mente che i rimedj per vincere questa terribile malattia sono affatto illusori, non v' è dunque da sperar altro se non nell' unico rimedio che ci rimane, quello cioè di prevenire il morbo, di cercar le vie perchè si manifesti quanto meno si può. Le malattie fisiche siccome le morali, e tanto più quanto più gravi, voglionsi impedire anzichè combattere. Abbiamo un esempio di quanto potrebbero giovare questi mezzi, poichè in Venezia per 18 anni non si ebbe caso di rabbia, il che spiegasi dal non potervi accedere i cani di campagna; perchè allora non impedire tale accesso in tutte le città? Se vero è che il cane dee far la guardia, e non offendere alcuno, perchè non armare tutti i cani di musoliere sì fatte che loro concedano di latrare e non di mordere? perchè non assoggettarli ad una tassa comunale, onde ne addivenga ristretto il numero, e sappiasi a chi appartenga? Se in Toscana ogni cane in campagna è alla catena, e per le vie cittadine è guidato a mano, perchè non si potrà fare lo stesso per ogni dove? Si pensi anche che i cani, secondo Dufresnel, consumano annualmente in Francia per 76,650,000 fr. somma ingente e colla quale si potrebbero mantenere 525,000 uomini a 40 centesimi il giorno; e che in Inghilterra nel 1838 la tassa sui cani ascese a 5,565,000 fr.

E intanto che staremo aspettando che questi nostri voti vengano benignamente accolti, abbiamo motivo di congratularci colla città di Gorizia che uno ne adottò il quale da gran tempo avevamo raccomandato. La Società contro i maltrattamenti delle bestie è richiesta dall' umanità; essa fa onore a qualunque paese la istituisca, poichè con ciò dimostra una gentilezza e soavità di costumi, od almeno una tendenza a migliorarli. È ben vero che in molti paesi dove esse si fondarono poco si pensò ad alleviare i mali degli uomini i quali soffrono patimenti inauditi, e muoiono innanzi tempo; ma egli è a sperare che questa umanità che si manifesta pegli animali, verrà tempo che passerà anche pegli uomini. Quello adunque che ha fatto Gorizia vorremmo che facesse Udine e il Friuli, che qui pure si formasse una Società contro i maltrattamenti delle bestie, perchè qui pure sono essi veramente crudeli.

A noi correva l' obbligo di far parola della *Relazione degli atti dell' Accademia di Udine fatta dal prof. B. Zambra*, e con tutta la nostra buona volontà non abbiamo potuto soddisfarvi. Diremo brevemente che l' egregio prof. Zambra ha scritto una bella e ben ragionata relazione, nella quale con molta chiarezza ci fece conoscere l' importanza delle varie memorie che vennero lette in quell' Accademia. Parrà ad alcuni cosa facile il lavoro del Zambra, non così a noi che riteniamo che a far bene una relazione vi si voglia ingegno, scienza, e molta coscienza, doni di cui il prof. Zambra è fornito a dovizia.

Eccovi la cronaca di questo mese quale io seppi descrivere, e qui dovrei fermarmi; ma non posso e non voglio, perchè ho di faccia gli Asili infantili di Udine che chiedono che l' opera caritatevole dei Friulani non venga mai meno, per cui essi non possono reggersi e prosperare senza il loro aiuto. Saggio adunque fu il divisamento della Presidenza di questi asili di offrire ai Friulani due opere istruttive, col frutto delle quali potere maggiormente provvedere ai tanti bisogni. *I Racconti del Canonico Cristoforo Schmid* sono preziosissimi, e conseguirono le lodi dei sapienti educatori: essi formeranno una collezione di 42 volumetti, de' quali verranno distribuiti otto per anno, e costeranno sei centesimi per ogni foglio di sedici pagine. L' altra opera veramente bellissima è la *Vita del Cardinale di Cheverus*, la quale ebbe in Francia tre edizioni, due traduzioni Inglesi in America, ed ottenne l' approvazione del sig. Villemain ministro del pubblico insegnamento. Noi raccomandiamo caldamente la lettura della vita di questo valoroso sacerdote che fu agitatissima in tempi difficili, il quale seppe colle sue virtù acquistarsi l' ammirazione dei cattolici e dissidenti, dei democratici, leggittimisti e costituzionali. La vita del Cardinale di Cheverus si vende al prezzo di A. L. 3:50.

I dì delle strenne sono venuti, e l'Italia ne ha di stupende. Udine ha essa pure la sua, col suo belissimo nome di *Strenna Friulana*, la quale si presenta come al solito vestita umilemente. E come, chiederemo, poteva essa fare diversamente, se col suo frutto deve porgere un tozzo di pane agli orfani, che non hanno padre, e che lo chiedono al cielo e ai cuori de' loro concittadini? Ma che fa a noi se la veste è umile e non risponde per ornamenti ed

incisioni finissime? Pensiamo ch' entro vi germina un sentimento nobilissimo, il bene di que' miseri orfani; e in quelle novelle prove dell' ingegno friulano, vi ardono forse cuori affettuosissimi e amantissimi del loro paese e di tutto il genere umano. Il Friuli adunque sia ambizioso di avere una strenna tutta sua, e le faccia buon viso, e l' accolga lietamente si come farebbe se un ospite gentile venisse a sedere alla sua mensa.

G. B. Z.

GIARDINAGGIO

I.

Autori di Giardinaggio

Mi son provato un giorno (vedi l' *Amico del Contadino*, anno II. n. 12) col fine d' intrattenere le leggitrici di questo foglio, mi son provato a tessere l' elogio dei fiori e a dimostrare i piaceri che s'hanno dalla coltivazione di quelli. Quanto abbia ben fatto, non so: l' amor dei fiori è difficile esprimere con parole; m' appello a quanti se ne deliziano. Questa verità sentita da tutti l' avea espressa or son quarant' anni quell' anima gentile del cav. Filippo Re, il quale nel principio d' una prefazione al suo *Giardiniere avviato*, diceva della inutilità d' incominciare il libro coll' elogio della coltivazione delle piante. " Siccome il mio travaglio, son sue parole, importerà se non se a coloro che già da qualche tempo se ne formarono una occupazione, ho pensato miglior consiglio il tacere. Per quanto ne vantassi i pregi, od esagerassi i piaceri, eglino mi direbbero che conoscono e sentono tutto ciò assai più di quello che dir loro potessi, e che languide saranno sempre le mie pitture a fronte delle sensazioni deliziose cui provano a segno, che un tale trattenimento è ben divenuto un bisogno, non altrimenti che un giovane amante il trovarsi ognora presso la sua sposa.,,

Piccolo amatore anch' io di giardinaggio, mi gode l' animo nel vedere quanto quest' arte dilettevole vadasi estendendo. Oramai in città ed in campagna, in borghi ed in villaggi, nelle calde o nelle fredde regioni dell' Europa, moltissimi si dedicano alla coltura dei fiori — prova non dubbia di costumi ingentiliti. Dico anzi che l' indubitata amabilità di quest' arte è valida a segno d' attrarre loro malgrado i più alieni da somiglianti occupazioni. Fa meraviglia talvolta veder uomini austeri, che a prima vista parrebbero le mille miglia lontani dall' essere fioristi; fa meraviglia vederli passar le lunghe ore in un giardino, attenti alle cure più minute di giardinaggio.

L' amor dei fiori è appiccaticcio; se in un paese ove niuno mai s'è pensato a coltivar piante s' introduce un amatore, senza ch' ei se ne prenda fastidio in capo a un anno avrà convertiti almeno quattro individui, e questi alla lor volta avranno indotto tutto il paese a educar fiori. Ma lascio di parlare di cose di cui ciascuno è persuaso.

Agli amatori di giardinaggio manca una guida. La giovinetta, la signora, tutti coloro che con affetto van coltivando un giardinetto, qualche dozzina, un centinaio o due di piante da vaso; che amerebbero istruirsi nelle svariate cure che le diverse piante richieggono; che senza troppo rompersi il capo vorrebbero i precetti facili di giardinaggio — tutti costoro che non han pretesa di botanici, non sanno a chi ricorrere per soddisfare l' onesto desiderio. Costretti a contentarsi di pratiche spesse volte erronee che vengono loro insegnate dal caso, hanno il dispiacere di vedersi talora morir le piante senza saperne il perchè, e stancansi alfine perdendo l' affezione a questa bellissima tra le belle occupazioni — Ora, qual è il libro che anche discretamente soddisfaccia alla brama d' istruirsi degli amatori di giardinaggio? Esaminiamone alcuni.

Poco o nulla ricavasi dagli antichi. L' Arena, l' Affaitati, il Clarici, il Mandirola, per quello che sen dice, danno buoni precetti, ma pochi e risguardanti un numero limitato di piante.

Il Piccioli scrisse l' *Antotrofia*, ossia la *Coltivazione* dei fiori, libro ch' à qualche pregio, stimato da alcuni, lodato da altri troppo, ma che in fin del conto non è che un calendario inesatto del fiorista, breve ed incompleto. A prima giunta ei piace, specialmente ai giovinetti ed alle donne, perchè sonvi un sessanta miniature (non so se in tutte le edizioni) a bei colori che ritraggono al naturale molte belle piante; e vi son versi, emblemi, epigrammi e simboli del linguaggio dei fiori. Graziosette scritture che taluno puol leggere con piacere una volta, e che la seconda hanno perduto il prestigio, e ristuccano. — Ho detto che il libro del Piccioli è un calendario inesatto, come inesatti sono tutti i calendari dei fioristi, perchè le norme le

quali sono adottabili per un regno o una provincia, non lo sono per un'altra. Così il Piccioli ch' era uno stimabile giardiniere dell'orto botanico di Firenze, dettava precetti applicabili alla Toscana; ed io penso che, per esempio, non possono interamente convenire alle provincie Venete od al Friuli. E dissi breve ed incompleto, perchè di una grande quantità di belle piante o non fa parole, o ne dice in modo troppo laconico e con linguaggio troppo spesso eguale. In me almeno la lettura di quel libro produceva questa impressione.

Il capitano B. Parea stampava a Milano e ristampava nel 1834 un libricciuolo intitolato il *Coltivatore dei fiori sulle finestre e nei piccoli giardini*, nel quale vuole insegnare al gentil sesso alcune regole generali e particolari sulla natura e la coltivazione delle piante; ma l' opera sua abbenchè comprenda molti ottimi insegnamenti, per lunghezza ed importanza di lavoro è d' assai inferiore a quella del Piccioli.

I francesi hanno alcuni *manuali* pel giardiniere, nei quali per solito fanno entrare gli insegnamenti d' agricoltura. Un dei migliori credo sia quello di M. Bailly che neppur esso corrisponde ai bisogni di cui parlo.

Nella stessa maniera trovansi sparsi qua e là in almanacchi, in dizionari, in libri a mezzo agrarii ed in giornali, precetti di giardinaggio, descrizione di piante e maniera di coltivarle: tutti però in modo non corrispondente all' uso sopra indicato. Vero è che nè il Piccioli, nè il Parea, nè tant' altri, nella compilazione de' loro lavori, non avranno preteso di soddisfare a tutti i bisogni del giardiniere; ma comunque sia la cosa, essi intanto non bastano.

A molti sarà venuto in mente un nome a quest' ora, nome venerato, ed a ragione dai botanici giardinieri che 'l pongono in cima ai migliori autori di simil fatta. Questo nome è Du Mont de Courset autore del *Botanico coltivatore*, opera che fu recata in italiano dall' abate Girolamo Romano. Chi conosce il libro del Du Mont facilmente si persuade che neppur quello puol essere la guida del semplice fiorista: la sua mole, la non abbondanza delle copie, il prezzo non piccolo, impediscono che il Botanico coltivatore possa divenir popolare. Indispensabile forse pel botanico giardiniere, abbenchè conti un' epoca un po' lontana, pel semplice fiorista (non prendasi abbaglio) è troppo.

ANGELO PASI

VARIETÀ

SEZIONE DI AGRONOMIA E TECNOLOGIA

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

(continuazione e fine).

La presidenza della Sezione per organo del sig. Sanguinetti dà benanche comunicazione del progetto di un Giornale Bibliografico italiano, già annunziato in una delle precedenti sessioni: la quale comunicazione è concepita nei seguenti termini:

Bullettino Bibliografico Italiano

Una riunione di uomini, desiderosi di diffondere per tutta Italia la conoscenza delle pubblicazioni che han luogo nella penisola, assumerà la cura di compilare lo indicato Bullettino.

Con sì fatto intendimento dodici Commissioni in periodica corrispondenza l' una coll' altra si ormeranno, ciascuna delle quali apparterrà alle seguenti divisioni, e avrà principale residenza nei seguenti capoluoghi.

Sicilia, paesi di levante ecc. — Capoluogo Palermo.

Regno di Napoli al di qua del Faro — Capoluogo Napoli.

Stato Romano al di qua dell' Appenino — Capoluogo Roma.

Lo stesso al di là dell' Appenino e Repubblica Sanmarinese — Capoluogo Bologna.

Toscana, ed il resto dell' Europa transitalica occidentale — Capoluogo Firenze.

Ducato Lucchese — Capoluogo Lucca.

Ducato Modenese — Capoluogo Modena.

Ducato Parmigiano — Capoluogo Parma.

Genovesato — Capoluogo Genova.

Piemonte, Sardegna, Svizzera italiana — Capoluogo Torino.

Regno Lombardo — Capoluogo Milano.

Regno Veneto e Regioni Transalpine e transmarine dal lato dell' Adriatico — Capoluogo Venezia.

Ogni Commissione sarà formata a cura d' un Presidente il quale sarà per ora:

Nella Sicilia, il prof. Emerico Amari.

Nel Regno di Napoli al di quà del Faro, l'avv. cav. Mancini.

Nello stato Romano al di qua dell' appenino, il sig. Savini.

Nel medesimo al di là dell' appenino, il sig. Principe di Canino.

Nella Toscana ecc. il sig. Sanguinetti.

Nel Lucchese, il sig. Marchese Mazzarosa.

Nel Parmigiano e Modeneso il signor avv. Maestri.

Nel Genovesato il sig march. Pareto.

Nel Piemonte, il sig. March. di Sambuy.

Nel Regno Lombardo, il signor conte Sanseverino.

Nel Regno Veneto, il sig. G. Freschi.

Ognuno dei presidenti sceglierà per formarle un numero indeterminato di socii, dimoranti alcuni nel Capoluogo, e residenti altri qui e lì per tutti i principali paesi che si comprendono nel distretto assegnato ad esso Capoluogo.

Inoltre ogni presidente sceglierà (se non vuol egli stesso prender sopra di sè questo incarico) un compilatore del Bullettino, ed un commesso per le corrispondenze e per l'amministrazione, secondo le norme da esporsi qui appresso, il quale ultimo tragga un emolumento dalle sue fatiche nel modo che sarà indicato a suo luogo.

Costituita la commissione, si cominceranno subito a raccorre per opera della medesima da tutte le Tipografie le indicazioni di quei lavori Tipografici, la cui menzione merita di essere tramandata al pubblico; e queste ordinate poi per materie saranno dalle persone principalmente incaricate della compilazione riunite in un quaderno, la cui stampa si cercherà che sia compiuta per questa prima volta in settembre 1846, acciocchè possa essere presentata, come per saggio, al futuro congresso di Genova.

Conterrà essa stampa, preceduti da un numero d'ordine, i titoli interi de' libri o libercoli, colla indicazione dell'autore, del sesto, del carattere, del numero delle carte, dello stampatore, del luogo, dell'anno, aggiuntevi dove bisogni, poche parole atte a qualificare la natura dello scritto, e a dar cognizione di chi scrisse, e del perchè scrisse non giudicando, ma narrando.

Tutti i dodici quaderni, saranno per quanto è possibile, impressi in modo che possano essere in un sol volume legati, e in un numero sufficiente di copie diffusi e distribuiti.

Oltre alle indicazioni suddette, ogni articolo sarà seguitato dal prezzo ridotto, in franchi, qual esso è stabilito nel capoluogo del distretto italiano dove fu pubblicato. Precederà però nel volume generale un monito, nel quale sarà detto quel che bisogna aggiungere a ciascuno de' sopraddetti prezzi, acciocchè il libro franco d'ogni altra spesa, pervenga o per la posta o per mezzo diverso, dal Capoluogo del distretto ove fu pubblicato a ciascuno degli altri undici Capiluoghi. Precederà inoltre una tariffa contenente ad istruzion comune le regole di riduzione de' valori locali d'ogni distretto a valori in franchi di ogni altro distretto.

Nell' abboccamento da seguire in Genova tra i cooperatori a questa impresa, dopochè tutti i mentovati cataloghi parziali saranno già stampati e pronti per esser riuniti in volume, potrà il monito indicato nel precedente paragrafo essere di comune accordo stabilito e dato alle stampe; ed allora potrà stabilirsi non meno tutto ciò che concernerà il primo riparto tra tutti i distretti di tutti i cataloghi, e quanto altro concernerà la loro diffusione, e la continuazione del Bullettino in ogni futuro tempo, con quelle modificazioni, e con que' miglioramenti, che ulteriori e più mature considerazioni suggeriranno.

In tutti i casi però si cercherà, se è possibile, che il Bullettino intero sia distribuito in un grandissimo numero d'esemplari per tutta Italia, e spedito nelle camere di lettura, ne' casini, ne' caffè, nelle biblioteche, anco regalandolo, se occorra.

Posto per tanto che, con questi o simili altri mezzi, le opere stampate per tutta Italia facilmente pervengano, di qui a un anno, a comune notizia, e posto che da ciò nasca il desiderio in molti, e di paesi tra loro distanti, di acquistare questo o quel libro indicato nel catalogo, sarà notificato (dietro nuove deliberazioni e concerti da prendersi in Genova) a chiunque ciò desideri che per ottener ogni libro richiesto, gli basterà da indi innanzi domandarlo, con lettere affrancate, al Capoluogo del distretto, al quale il dimandante appartiene, dirigendo le domande all' incaricato della commissione residente in esso Capoluogo, e accompagnandole coll' invio del danaro, rappresentante colla sua somma l'importo primitivo del libro, e le spese di trasporto fino al Capoluogo suddetto, inclusavi una tenue giunta a benefizio del commesso, a titolo d'emolumento Imperocchè, adempite queste condizioni, sarà cura del commesso medesimo di far venire il libro nel modo richiesto dal Capoluogo presso il quale fu pubblicato, e di dar indi avviso al committente, allorchè il libro sarà giunto, perchè a tutto suo carico faccia mandarselo nella guisa che indicherà egli stesso. Solo delle edizioni contraffatte in qualunque paese d'Italia le Commissioni non accetteranno incarico.

Per sì fatta maniera in ognuno de' Capoluoghi, e presso tutt' i commessi, dopo sei mesi, troverannosi depositate alcune somme, uguali al numero e all' importo dei libri fatti venire per commissione. Si regoleranno dunque i bilanci reciproci, e scambievolmente si salderanno i conti rispettivi, rimettendo agli autori, prelevate le spese, quel che loro sarà dovuto.

Nè occorre lungamente dissertare sui vantaggi di questa istituzione ed impresa. Essi sono evidenti.

Parole di congedo del Presidente Freschi

Colleghi e fratelli. — Se mai codesto dolcissimo titolo fu da labbro umano pronunziato, a me s'addice ora a voi rivolgerlo con soave com-

piacenza, conciossiachè nella madre nostra comune, la scienza, voi mi foste colleghi, e più che colleghi, veramente fratelli.

La nostra sezione ha dato esempio luminoso di quell'armonia e diligenza che si richieggono per lo migliore e tranquillo sviluppamento delle scientifiche discipline; ed a me spetta qual vostro interprete di altamente dichiararlo.

Noi esordimmo bene auspicati, ed al buon cominciamento corrisposo il progresso delle nostre lucubrazioni.

Le discussioni versano su i cardini della scienza, che prediligiamo qual base dell'incivilimento, l'agronomia; ne esaminammo volta a volta le leggi, i bisogni, le condizioni, le contrarietà, ed i mezzi per combatterle. Negli studii tecnici, che sono la nuova vita dell' epoca presente, noi portammo mature le indagini, ponderati gli studii, saggo le conclusioni, onde cercar loro taluni di quei progressi, i quali ond'essere efficaci debbono ottenersi graduali e moderati, nè giammai discostarsi dalla sovrana idea del tornaconto.

Noi impiegammo non breve tempo affin di preparare, o promuovere istituzioni che giovassero all'educazione ed al solliero dei poveri, all'istruzione de' fanciulli, al ben essere delle classi inferiori, infine alla medela di quelle moltiplici infermità che rendono misera e grama l'umana esistenza, e che per mala ventura possono riguardarsi in parte come fatale conseguenza degli ordinamenti industriali vigenti.

L'unità scientifica fu lo stemma sotto il quale ogni pensiero tra noi si concepiva, ogni parola si pronunziava. Sia essa quell'idea cui convergano i nostri futuri lavori, acciò i medesimi comprendano materie di generale utilità ed interesse; perciocchè, Signori, così operando noi avremo adempiuto l'ufficio non solo dello scienziato ma quello del cittadino.

Ed a me, o colleghi o fratelli, cui piacque affidare l'insigne onore di presiedervi, ed agli altri onorevoli Vice-presidenti e Segretarii che voi e me aiutarono con tanta alacrità, sia lecito indirizzarvi sinceri i voti di altissima riconoscenza pel nobile solerte ed intelligente concorso che da ciascuno di voi e da tutti fu sigolarmente prestato all'opera comune. Noi rientreremo ne' nostri focolari con l'animo della vostra somma benevolenza; Voi riedendo alle vostre case non obbliate chi, come vi dissi in principio, vi fu, vi è, e vi sarà sempre collega e fratello.

SEZIONI RIUNITE DI FISICA E MATEMATICA, AGRONOMIA E TECNOLOGIA.

SOTTO LA' PRESIDENZA DI G. FRESCHI

(*1. di Ottobre*)

Si legge una memoria scritta dall' Ingegnere Cadolini in nome di varii membri della Commissione scelta dal VI Congresso degli scienziati intorno ad un sistema uniforme di pesi e misure che forse la saggezza de' governi potrebbe giudicare utile di adottare. Si ragiona del sistema metrologico già adottato in Francia ed altrove, come più di ogni altro conveniente. Per la sua importanza si ferma pubblicarsi negli Atti questa memoria, e tutti si uniformano nella utilità di questo sistema. Il cav. Cagnazzi dice aver egli fatto il ragguaglio dei pesi e misure col sistema metrico francese, ed aggiunge molte importanti cose intorno a questo argomento. Si è letta poi una memoria del comm. Afan de Rivera, nella quale si discorre il sistema dei pesi e misure delle due Sicilie e si espongono le difficoltà di fare adottare per tutta Italia il sistema metrico detto francese. Il Sambuy ed il conte Sanseverino narrano come già comunemente in Piemonte ed in Lombardia sia seguito anche dalla bassa classe questo sistema. Il sig. Oniles Regio rafforza le cose dette dal Cadolini. Il principe Bonaparte muove qualche difficoltà contro il sistema metrico.

Il prof. Orioli ragiona della convenienza di questo sistema, e come non dobbiamo spaventarci della difficoltà di vincere le vecchie usanze popolari: e tutta la Sezione vi ha pienamente aderito.

Dopo un'avvertenza, relativa alle ultime parole della memoria del Cadolini, fatta dall' avv. Scialoja, e breve osservazione del sig. De Augustinis, il Presidente chiude la discussione annunziando che la sezione tutta aderisse alle cose proposte dalla Commissione.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO